

Sei ontologie pedagogiche

Original

Sei ontologie pedagogiche / DE ROSSI, Antonio. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 3(2012), pp. 7-7.

Availability:

This version is available at: 11583/2513707 since: 2016-01-08T09:37:43Z

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

I laboratori di progettazione

Nuovi insediamenti e paesaggio in Valle d'Aosta
Vivere e lavorare a Bardonecchia
Un'architettura affacciata sul Monviso
Ri-abitare Susa
Ripensare Settimo Vittone
Abitare a Novalesa

Laurearsi "in montagna"

Valliera: studi progettuali per la rinascita di una borgata alpina in alta Valle Grana
Il bosco come risorsa, la costruzione nel bosco: confronto internazionale da Salbertrand a Teijo
Dentro-fuori Novalesa
Polo positivo: un centro di ricerca in Val Maira
Rifugio "Chaberton"
Un centro polifunzionale a Sappada nelle Dolomiti Bellunesi

Perchè studiare l'architettura primitiva?

Fascino e rispetto: come incentivare lo sviluppo dell'architettura alpina

La città dell'Adige tra paesaggi naturali e paesaggi di trasformazione

Atelier AlpHouse

Bando per il recupero delle borgate a cura della delegazione piemontese UNCEM

Piccole architetture nel Parco: cantieri didattici al Parco Nazionale del Gran Paradiso

Torretta di osservazione faunistica del parco del Gran Paradiso

Installazioni per i percorsi Olimpici Invernali Torino 2006

La costruzione dell'espositore in legno

Allestire nel Parco Nazionale Gran Paradiso

Insegnare l'architettura alpina



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Premessa

Il numero 3 della rivista Archalp è dedicato al progetto di architettura in montagna come straordinaria palestra di esercizio per i futuri architetti e progettisti. Le pagine quindi raccolgono varie esperienze didattiche maturate in molteplici laboratori progettuali e tesi di laurea all'interno del Politecnico di Torino. A ciò si aggiunge anche il racconto di altre realtà pedagogiche europee, come nel caso dell'articolo dell'architetto e docente svizzero Conradin Clavuot che ringraziamo fortemente per il suo contributo.

Quali sono le ragioni di questa scelta monografica? A noi ne vengono in mente sostanzialmente tre.

La prima. La montagna è un laboratorio estremamente proficuo e produttivo in termini pedagogici. Insegna agli studenti – ma anche ai docenti – a guardare le cose da punti di vista ardui e inaspettati, come si può leggere nell'editoriale che segue questa breve premessa.

Seconda ragione. Attraverso il progetto del territorio alpino, la scuola con i suoi docenti sperimenta nuove forme e nuovi modi di fare architettura. E' una sperimentazione che tocca l'elaborazione di nuovi linguaggi – tema estremamente delicato per le sue relazioni, come si sa, con gli immaginari collettivi e le convenzioni culturali –, come anche il rapporto tra società e architettura, tra sviluppo locale e qualità del paesaggio e dell'abitare.

Tre. Riteniamo importante presentare i lavori didattici alpini del Politecnico di Torino, che da sempre costituisce una realtà rilevante nella determinazione di saperi scientifici sulla montagna. Da questo punto di vista, il Politecnico contribuisce in maniera non piccola all'idea e all'identità di Torino come Città delle Alpi.

Buona lettura.

A. De Rossi, R. Dini, M. Giusiano

Indice

Sei ontologie pedagogiche	
Antonio De Rossi.....	p. 7
Perchè studiare l'architettura primitiva?	
Lorenzo Mamino.....	p.8
Fascino e rispetto. Come incentivare lo sviluppo dell'architettura alpina	
Conradin Clavuot	p.10
I laboratori di progettazione	
Mattia Giusiano.....	p.15
Laurearsi "in montagna"	
Roberto Dini.....	p.29
La città dell'Adige tra paesaggi naturali e paesaggi di trasformazione	
Laura Brugnolli, Pino Scaglione.....	p.40
Atelier AlpHouse	
Chiara Bertolin, Erika Favre.....	p.42
Bando UNCEM per il recupero delle Borgate Alpine	
.....	p.45
Piccole architetture nel Parco cantieri didattici al Parco Nazionale del Gran Paradiso	
Luca Barello.....	p.46
Torretta di osservazione faunistica del Parco del Gran Paradiso	
Roberto Dini, Mattia Giusiano.....	p.48
Installazioni per i percorsi Olimpici Invernali Torino2006	
Marco Bozzola, Claudio Germak.....	p.50
La costruzione dell'espositore in legno	
Marco Vaudetti.....	p.52
Allestire nel Parco Naturale del Gran Paradiso	
Simona Canepa.....	p.55
Eventi.....	p.58
Convegni.....	p.60
Recensioni.....	p.61



Editoriale

Sei ontologie pedagogiche

Antonio De Rossi

Il grande musicologo, accademico del CAI e resistente Massimo Mila parlava dell'alpinismo «come cultura e forma di conoscenza», ma soprattutto come di un «“conoscere” che è assieme un “fare”», in cui «l'alpinista è colui che conosce agendo»: «per lui il fare è sapere». Ecco, questa visione delle cose ci pare decisiva per provare a interpretare e definire l'architettura alpina e il suo valore pedagogico. Un intreccio inestricabile di fare e conoscere che trasforma la montagna in uno straordinario laboratorio didattico.

Il progettare in montagna insegna innanzitutto agli studenti a confrontarsi col tema del LIMITE. Limite in primo luogo geografico, altitudinale, ambientale: uno spazio estremo, dove temperature e precipitazioni, vento ed esposizioni giocano un ruolo cruciale, determinando cantieri talvolta proibitivi e quasi eroici. Ma soprattutto, limite nel senso di un'architettura capace di confrontarsi responsabilmente con i “confini” imposti dalla montagna all'agire umano e alla tecnica, all'impiego di risorse e alla trasformazione dei siti. Un'architettura quindi che accetta il problema del limite, che si rapporta con esso, fino a tematizzarlo e a farlo diventare un elemento base del progetto.

La montagna insegna anche a rapportarsi con la GRAVITA'. La montagna è destinata a farsi mare e pianura. La prima azione dell'uomo è quella di sostenere la montagna, di contrastare – o di usare proficuamente – l'energia potenziale delle cose. Tutto ciò porta con sé anche un tema di messa in figurazione delle masse, delle forze, delle energie, che può essere operato per continuità, opposizioni, spaesamenti. Basti pensare alle architetture di Carlo Mollino.

Ma la montagna educa soprattutto gli studenti a confrontarsi con la TRIDIMENSIONALITA' dello spazio e delle cose. Un'interazione tra la dimensione geologica e quella architettonica già colta da Viollet-le-Duc, Ruskin e Bruno Taut. Le grandi coperture delle costruzioni alpine si trasformano in facciate dal valore emblematico e cruciale. Non basta disegnare i prospetti, la scansione geometrica delle pelli. Ogni elemento – naturale, minerale, architettonico – assume un rilievo e una materialità decisiva.

E ancora, la montagna racconta allo studente l'im-

portanza dell'intrecciare l'architettura con l'idea di MOVIMENTO. In montagna tutto è movimento: lo scorrere delle acque e lo slittamento incessante dei versanti, il susseguirsi repentino di luce e ombra, di sole e di nebbie. Ma anche un muoversi ininterrotto di genti, che per secoli hanno trovato nelle valli alpine protezione e opportunità di vita e abitare, generando un'ibridazione continua di culture e architetture diverse.

Tutti questi temi vengono a convergere in quella che forse è l'ontologia massima della montagna, ossia l'idea di RELAZIONALITA'. Un concetto per noi prezioso e decisivo, in un mondo ossessionato dal dividere e specializzare qualsiasi cosa. La montagna ci insegna infatti a non separare la natura dalla costruzione, a depotenziare quella tendenza verso l'assolutizzazione dell'oggetto che domina la modernità. Ma la relazionalità ha luogo anche nei confronti del tempo, e non solo dello spazio. La montagna ci fa intravedere la ricchezza di un rapporto “spesso” e inclusivo nei confronti della storia, delle culture materiali, della memoria, evitando il riduzionismo di quell'eterno presente privo di passato e di futuro che sembra avvolgere ogni cosa della nostra contemporaneità.

Ancora, ai futuri progettisti la montagna mostra la necessità della GEOMETRIA. Un tema che può sembrare contraddittorio e paradossale dopo l'inno alla relazionalità. Ma se si presta attenzione al paesaggio assolutamente artificiale costruito dall'uomo secolo dopo secolo nelle vallate alpine, non si può fare a meno di notare come la montagna, per poter essere abitata, debba essere ricondotta a figure e geometrie: le linee di canali e bial che rendono fertili i prati, le radure intagliate nel bosco al fine di essere insediate, i versanti trasformati in terrazzamenti di pietra per essere coltivati, fino alle file geometriche del fieno che viene fatto seccare sui campi. Un intreccio di agricoltura e architettura che parla di un prendersi cura delle cose per meglio abitare il mondo.

Dietro a queste sei ontologie, infine, un ulteriore insegnamento. Forse quello massimo. Abitare la montagna, costruire la montagna è un tema di RESPONSABILITA'. Responsabilità in primo luogo individuale. Messo di fronte alle forze della natura, a uno spazio-limite, l'uomo – e il progettista – deve imparare in primo luogo a essere responsabile per se stesso e per gli altri. Attraverso la responsabilità individuale si esercita e si educa allora a essere uomo libero. Solo uomini individualmente responsabili possono infatti dare vita a una comunità di esseri umani realmente libera.